

LA MELINA  
POST  
DEMOCRISTIANA

FEDERICO GEREMICCA

**A** chi è un po' avanti con gli anni, per qualche momento è sembrato di assistere (in streaming) ad una riunione della Direzione della fu Dc: giri di parole spesso incomprensibili, avvertimenti sottotraccia, minacce (politiche) più o meno velate.

CONTINUA A PAGINA 3

# La direzione surreale dove vince solo l'eterna melina stile Dc

I duellanti si passano la palla, e non decidono

**IL RISULTATO**

Una tale dialettica non poteva che approdare a un rinvio della resa dei conti

**IRISCHI DELLO STALLO**

Nel partito potrebbero prosperare divisioni sempre mal sopite

**Analisi**FEDERICO GEREMICCA  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**-soprattutto - una sorta di surreale parlar d'altro. Strano, certo. Ma non stranissimo, visto che a incrociare le lame - come accade ormai da un paio di mesi - erano due giovani ex o post-dc: e cioè Matteo Renzi ed Enrico Letta.

Oggetto del prudente contendere (qualche stoccata è stata tirata giusto nel finale) il rapporto tra il Pd e il governo e - dunque - la sorte di quest'ultimo. Detto così, non significa niente; ma in realtà, si tratta della questione dalla quale dipendono i possibili sviluppi di cui si scrive da settimane: la durata dell'esecutivo, il rischio di elezioni, l'ipotesi di una "staffetta" tra Letta e Renzi, il destino del processo riformatore (a cominciare dalla legge elettorale).

Tanto Renzi quanto Letta hanno deciso di affrontare la questione alla maniera dei loro antichi "maestri po-

litici": cioè girando intorno al problema, sperando che fosse l'avversario a scoprire le carte. "Dica il Pd se questo governo gli sta bene oppure no", hanno chiesto molti in Direzione, tentando di far uscire Renzi allo scoperto; "Ci dica Letta se ritiene che il governo possa andare avanti così", ha replicato Renzi, che ha irrigidito i toni solo nella replica finale: «Io sto allo schema dell'aprile 2013: si diceva 18 mesi, ne mancano otto. Si vuol cambiare schema? Non ho nessun problema... Se vogliamo giocare con un altro schema o confermare l'attuale o dire che il mio schema non va bene e si va a votare, credo sia opportuno inserire nella Direzione del 20 il tema di cosa pensa il Pd del governo...».

Dunque, tutto sospeso per ancora due settimane. E il risultato di questa sospensione non può che essere il perdurare di una situazione di stallo che, a questo punto, rischia di lasciar sviluppare in maniera incontrollata le mille tensioni in campo ed un processo disgregatore che pare inarrestabile. D'altra parte, quando il maggior partito di governo non esercita il ruolo che gli competerebbe - e cioè il far da propellente per l'esecutivo - non è che ci si possa aspettare (soprattutto in una situazione come quella attuale) che ci pensino altri... Anzi.

Quando la cortina fumogena crea-

ta ieri dai due giovani ex o post dc si sarà dissolta, forse gli stessi protagonisti realizzeranno che lo stallo e la paralisi non fanno bene certo al Paese: ma nemmeno al Pd e al governo, e dunque a loro - Letta e Renzi - che ne hanno la guida e la responsabilità. Per ora, questa consapevolezza è apparsa più presente in altri - da Cuperlo a Bettini - che nei due protagonisti. È possibile, naturalmente, che qualcosa cambi: ma per ora non se ne vedono ancora i segni...

In realtà, la surreale Direzione pd di ieri ha avuto il corso che ha avuto anche perché - per una volta - sulla questione governo Renzi ha deciso di non fare il Renzi (cioè: avanti tutta e chi non è con me è contro di me) sperando che fosse il presidente del Consiglio a proporre il tema di un esecutivo che - certo non solo per sua responsabilità - non pare più all'altezza dei compiti inizialmente affidatigli. Peccato che Letta abbia sapientemente evitato di addentrarsi su questo terreno, limitandosi a ripetere che non intende restare a palazzo Chigi a ogni costo e tantomeno "galleggiare".

Il risultato di una tale dialettica non poteva che essere un rinvio della resa dei conti e il perdurare di uno stallo che rischia di produrre i suoi (negativi) effetti - per il Pd - nelle non più lontane e già programmate tornate elettorali: tra dieci giorni la Sardegna, poi le europee e il voto in Abruzzo. Letta lo sa, e Renzi anche. Così come sanno che se il loro paralizzante duello dovesse continuare sarebbe difficile - per entrambi - evitare di finire sul banco degli imputati per sconfitte elettorali che ancora un mese fa nessuno poteva prevedere...